

## **L'esodo di 350000 italiani dall'Istria, da Fiume, dalla Dalmazia e la tragedia delle Foibe**

### **Diario di un esule**

Albona, 24 giugno 1945

Caro diario,

sono un ragazzo di 14 anni, alto e robusto, capelli neri, mossi, quasi sempre spettinati e occhi blu come quelli di mio padre, che non rivedo da moltissimo tempo ormai. Prima mi inviava una lettera sulla sua vita da soldato quasi ogni settimana, ma dai primi di maggio non abbiamo avuto più sue notizie. E' un buon padre, si chiama Ignazio, è originario di Venezia, è venuto qui per amore di mia madre; il suo nome è Piera, ha 36 anni, 4 in meno di mio padre, è molto generosa, ha i capelli biondi e gli occhi castani. Infine c'è mio fratello di nome Antonio, più piccolo di me di 2 anni, a cui sono molto legato. L'ultimo componente è - o meglio era - Bobby, il mio cane di razza Pastore Tedesco, che adesso non è più con noi. Ce l'hanno portato via quella mattina, quando con la forza e i fucili puntati alla testa, i soldati di Tito ci hanno costretto ad andarcene; mia mamma cercava di tranquillizzarmi, ma io avevo la stessa paura di quando la sera, da piccolo, mi diceva che se non dormivo, arrivava l'uomo nero per mangiarmi.

Ora siamo qui, tristi, tutti ammassati, insonni la notte e sconsolati durante il giorno, senza capire dove ci porteranno e soprattutto cosa ci faranno, se saremo ancora vivi.

In questi giorni sto riflettendo molto sul perché succedono queste cose.

Non siamo forse tutti umani? Anche se abbiamo un'altra idea o una cultura diversa o parliamo una lingua differente.

Io so cosa ci succederà: ci porteranno da qualche parte qui vicino e ci uccideranno tutti, come hanno fatto i nazisti con gli ebrei, lo faranno i comunisti con noi, solo perché siamo italiani.

Continuerò a raccontarti.

Italo

Albona, 26 giugno 1945

Caro diario,

basta parlare di cose brutte, ritorniamo indietro: ricordo i giorni d'estate in cui giocavo con i miei amici nel giardino in città dove ho passato momenti belli e momenti brutti. Ripenso alle risate, ma anche ai litigi che scoppiavano quando perdevo durante le partite di calcio e mi mettevo a fare falli a tutti gli avversari.

Poi, però, finita la partita e i diverbi, ritornavamo tutti amici come prima, come se non fosse successo nulla.

Mi ricordo i giochi che facevamo, come quello della cavallina, in tante sue varianti; vorrei tanto giocare ancora con loro per soli 5 minuti, perché se ci fossero, questo momento così brutto, sarebbe meno drammatico.

Ripenso anche a quando, con la mia famiglia, andavamo a fare passeggiate in riva al mare ed eravamo tutti felici; ora continuo a vederla triste.

Mia mamma non riesce a trattenere le lacrime.

Il mio passatempo preferito, quando ero libero dai compiti e dallo studio, era quello di costruire animali, persone o oggetti con elementi che trovavo in giro per casa, in strada o a scuola: pensa, sono riuscito a costruire tutta la mia famiglia, compreso Bobby! Ce n'è voluto di tempo per compiere questa "impresa"; ora il mio obiettivo è quello di costruire anche la casa dove viviamo, anzi dove vivevamo, perché penso che della nostra casa non sia rimasto più niente.

A presto,

Italo

Albona, 28 giugno 1945

Caro diario,

ieri abbiamo saputo che mio padre non è più in guerra. Ora è in prigione, perché è stato un camerata fascista; non so dove andrà e non so se sopravviverà. Appena mi è stata comunicata questa notizia da mia madre, sono rimasto circa 10 minuti immobile, pietrificato, pensavo a tutti i momenti felici passati con lui. Probabilmente non lo rivedrò più perché alle 2 di questo pomeriggio, partirò in nave verso il porto di Venezia, dove - dicono - inizierò una nuova vita con nuovi amici, nuova scuola, nuova casa e nuova città.

Credo che queste siano le ultime cose che ti racconto, perciò ti dico addio, ma lo faccio dicendoti grazie, perché mi hai accompagnato nella mia avventura, sopportando i miei lunghi racconti. Ti considero come un grande amico con cui mi sono confidato e sfogato allo stesso tempo.

Addio, caro diario,

Italo

### **1998, 53 anni dopo...**

Un giornalista di Rai1 chiede a Italo Valotto di raccontare la sua storia di esule istriano ai telespettatori.

Lui inizia a raccontare "Ricordo che avevo un diario dove esprimevo le mie emozioni e mi sfogavo e senza il quale non sarei sopravvissuto psicologicamente.

Tutti gli eventi e le situazioni si verificarono in un brevissimo lasso di tempo, circa 15/20 giorni: l'arresto di mio padre, la notizia della nostra partenza forzata, l'abbandono della città, il viaggio e il conseguente arrivo al campo.

o di perdere qualcuno. Ho impressi nella memoria i volti delle persone che guardavano in punto fisso anche per tanto tempo, con gli occhi tristi persi nel vuoto e la testa rivolta quasi sempre verso il basso. Penso che questi avvenimenti siano stati solo frutto di ignoranza e dell'esercizio di un potere cieco. Purtroppo in questa vicenda persi mio padre, del quale non ho avuto più notizie e questo è un dolore che mi porto dentro da allora, ma, al tempo stesso, mi ritengo fortunato perché so che, purtroppo, altre famiglie, sono state sterminate per intero".  
Il giornalista ringrazia per la testimonianza.

Alunni: Matteo Contino e Matteo Pauselli  
Classe: Terza C  
Istituto Comprensivo di Turate

Docente referente: Elisabetta Capurso